

# La censura ecclesiastica in Italia: volgarizzamenti biblici e letteratura all'Indice. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca<sup>1</sup>

**Gigliola Fragnito**

Università degli Studi di Parma

Dei molteplici settori culturali che vennero investiti nella prima età moderna dai rigori della censura ecclesiastica mi limiterò in questa sede a prenderne in considerazione soltanto due: la letteratura devozionale di contenuto biblico e la letteratura d'intrattenimento con particolare riguardo ai romanzi cavallereschi. Questa scelta può sembrare alquanto peregrina solo se non si tiene presente che si trattava dei settori trainanti della produzione editoriale italiana in volgare e che i divieti colpirono testi di larghissimo consumo da parte di uomini e donne di ogni condizione sociale che da secoli li avevano posseduti, letti, ascoltati, memorizzati, cantati e recitati. Diversamente dalle proibizioni concernenti opere filosofiche, scientifiche, teologiche, storiografiche, giuridiche, politiche, che si abbattono, non senza gravi conseguenze, su una minoranza di uomini di cultura e di professionisti delle arti liberali, la rimozione di queste due categorie di libri che, grazie all'invenzione della stampa e al crescente uso del volgare, avevano favorito un avvicinamento alla parola scritta da parte di chi ne era stato a lungo estraneo, veniva a incidere su un pubblico di lettori e di uditori assai più vasto e a condizionare in maniera assai più estesa la cultura e la religiosità degli italiani. Appare, quindi, opportuno cominciare con l'esaminare i provvedimenti presi dagli organi censori romani nel corso della seconda metà del Cinquecento per ostacolare la circolazione e la fruizione di queste categorie di opere.

1. Nel corso del lavoro verranno utilizzate le seguenti abbreviazioni: ILI: *Index des livres interdits*, J.M. De Bujanda (ed.), 10 voll., Sherbrooke-Genève, Centre d'Études de la Renaissance-Librairie Droz, 1984-1996;

ACDF: Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (ex Sant'Ufficio); *Index*: Archivio della Congregazione dell'Indice (i numeri romani indicano le serie e quelli arabi i volumi).

Gli studi sulla censura ecclesiastica in Italia hanno registrato nell'ultimo decennio una forte ripresa a seguito dell'apertura, nel 1998, dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (ex-Sant'Ufficio) che ospita l'archivio della Congregazione dell'Inquisizione romana e quello della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti, nate entrambe all'indomani della frattura della cristianità. Accennerò molto rapidamente a uno degli aspetti più sorprendenti evidenziati dalle nuove fonti disponibili: ossia l'alto tasso di conflittualità tra gli organi deputati al controllo della stampa e tra questi e lo stesso papato, dovuto a profonde divergenze su scelte di grande rilevanza e destinato a manifestarsi in decisioni contraddittorie e in frequenti ripensamenti, spesso in aperto contrasto con la normativa vigente. L'immagine consolidata di una macchina censoria ben lubrificata sta, quindi, cedendo il passo a quella di un sistema i cui ingranaggi sono soggetti a frequenti inceppamenti che ne condizionano inevitabilmente il funzionamento.<sup>2</sup> Dalla constatazione della inadeguatezza degli organi di controllo a formulare e ad attuare una politica culturale lineare, coerente e univoca derivano interpretazioni nuove fortemente divergenti che, pur con diverse sfumature, vedono nelle carenze degli apparati centrali e periferici il segno inequivocabile dell'inefficacia dell'azione repressiva o della tolleranza della Chiesa,<sup>3</sup> oppure, al contrario, la ragione di danni e distruzioni superiori alle intenzioni. Come sempre vi è qualcosa di vero in entrambe le tesi.<sup>4</sup>

Per poterle in qualche modo riconciliare è essenziale distinguere i punti di osservazione dai quali si guarda alle ripercussioni della censura. Appare sempre più chiaro che i farraginosi sistemi di controllo presentavano ampie crepe, attraverso le quali era possibile sfuggire alla vigilanza, e che la tesi dell'isolamento culturale della penisola italiana rispetto al resto dell'Europa sia da correggere o quantomeno da attenuare. Commercio clandestino, riproduzione manoscritta di opere, disponibilità di mercanti e diplomatici a introdurre opere proibite stampate fuori d'Italia, scambi all'interno della Repubblica delle lettere,<sup>5</sup> ma anche rilascio di licenze di lettura da parte delle autorità ecclesiastiche,<sup>6</sup> facilitano al mondo delle università, delle accademie, delle professioni liberali l'accesso alla produzione proibita o sospesa d'oltralpe. Gli interstizi lasciati aperti dalle oscillazioni e dalle incertezze della politica censoria, dalla obiettiva impraticabilità di una sorveglianza capillare, dalla diversa organizzazione territoriale della vigilanza sul libro (affidata a vescovi e inquisitori nell'Italia centro-settentrionale, ai soli vescovi nel Regno di Napoli, agli inquisitori dipendenti dalla Suprema spagnola

2. Cf. Fragnito (1997 e 2005).

3. Cf. Godman (2000: 1-233); Zardin (1992: 216-230; 1998: 335-353; 2000: 129); e Barbieri (2002: 3-61).

4. Fragnito (2005a: 191-213).

5. Si vedano in proposito Rotondò (1973:

1449-1450; 1974: 400 sgg.e. 546-548); Pinelli-Dupuy (2001); Nuovo (2006: 105-127); Delattour (2005-2006: 157-200); Garcia (2004); *Les grands intermédiaires culturels* (2005).

6. Cf. in particolare Frajese (1999: 768-818; 2000: 179-220) e Baldini (2001: 171-201).

in Sicilia e Sardegna, per non parlare della forte presenza delle autorità statali nella Repubblica di Venezia),<sup>7</sup> dalle inadempienze della Chiesa nell'approntare edizioni espurgate di opere sospese,<sup>8</sup> costituiscono degli indiscutibili elementi di debolezza che possono accreditare l'immagine di un'impresa del tutto velleitaria. Va, comunque, osservato che questo quadro confortante è fondato prevalentemente sulla censura proibitoria e sulle sue carenze, mentre trascura le conseguenze — assai difficilmente verificabili, ma non perciò meno pesanti — della censura preventiva e dell'autocensura.

Se, però, si volgono le spalle al mondo dell'erudizione e delle professioni e ci si inoltra nel variegato universo dei «semplici», in quel «mondo anfibio ai confini tra oralità e scrittura»,<sup>9</sup> le tracce impresse dalla censura appaiono profonde e durevoli nella cultura e nella religiosità degli italiani. Infatti, dalle ricerche seguite all'apertura dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede emerge come a essere maggiormente colpiti dalla politica della Chiesa siano stati uomini e donne di ogni strato sociale, dotati — certo — di capacità intellettuali e di livelli di cultura tutt'altro che omogenei, ma accomunati dall'esclusione da un regolare processo di scolarizzazione incentrato sugli studi classici e sulla conoscenza del latino.<sup>10</sup>

Fino alla svolta repressiva della seconda metà del Cinquecento, a godere di maggior fortuna presso questi fruitori della parola scritta, sia attraverso la lettura diretta che l'oralità, erano i popolarissimi «libri di bataglia», ossia i romanzi cavallereschi, e i volgarizzamenti biblici. Questa ultima categoria comprendeva, oltre alle traduzioni della Bibbia integrale, chiaramente accessibili a una minoranza, sia per il loro costo, sia per la complessità di alcuni suoi libri, gli *Ufficioli della Madonna* (ossia i libri di ore), le *Epistole & Evangelii* per l'anno liturgico, detti anche lezionari, i salmi, i *Fioretti della Bibbia*, le *Figure della Bibbia*, le storie sacre, le Vite di Cristo e della Madonna, le *Meditazioni della vita di Cristo* dello pseudo-Bonaventura, le versificazioni bibliche.<sup>11</sup> L'ampia diffusione della letteratura di evasione e dei volgarizzamenti biblici emerge non soltanto dalle liste dei libri sequestrati e mandati al rogo o conservati negli archivi inquisitoriali, ma, per quanto riguarda i volgarizzamenti della Scrittura, anche dagli interventi delle autorità ecclesiastiche periferiche sugli organi centrali affinché moderassero proibizioni che suscitavano lo sbigottimento dei fedeli.<sup>12</sup>

L'offensiva della Chiesa contro queste categorie di libri — un'offensiva che era destinata ad assumere col tempo i tratti di una vera e propria lotta contro il volgare — è connotata da incertezze e ripensamenti, riflesso dei conflitti che travagliavano i vertici curiali.

7. Cf. Fragnito (2001a: 120-125; 2008: 53-55).

8. Sul fallimento della politica espurgatoria cf. Rozzo (2005: 73-134); Fragnito (1999; 2000; 2007a).

9. Roggero (1999: 19), ma si vedano per quanto segue in particolare pp. 19-76.

10. Fragnito (2005a: 261-287).

11. Fragnito (2005a: 133-177; 2005b).

12. Fragnito (2005a: 191-231).

A scandire la vicenda biblica sono i tre indici romani del 1558, 1564 e 1596. Il primo, stilato dall'Inquisizione romana, vietava le traduzioni integrali del Vecchio e del Nuovo Testamento in tutte le lingue vernacolari.<sup>13</sup> Questa drastica proibizione venne però fortemente attenuata nell'indice del 1564 preparato, al Concilio di Trento, da una commissione di vescovi: la regola IV autorizzava vescovi e inquisitori, sentito il parere dei parroci o dei confessori, a rilasciare permessi di lettura. Con l'ascesa al papato nel 1566 di Pio V, tra gli estensori del primo indice, e quelle di Gregorio XIII e Sisto V (1572 e 1585) si assiste alla progressiva erosione della legislazione tridentina al fine di ripristinare e di inasprire le proibizioni del 1558. Non ci si limitò più a impedire l'accesso al testo sacro integrale a chi non sapeva il latino; si cercò di ridurre gli spazi del volgare nella pratica religiosa, colpendo un patrimonio dai contenuti biblici lungamente frequentato dai fedeli. Emblematica in tal senso la proibizione emanata nel 1571 da Pio V dei libri d'ore, in assoluto uno dei *best-sellers* della letteratura devozionale europea, nonché delle orazioni e delle litanie nelle lingue vernacolari.<sup>14</sup> Non si trattò di un provvedimento isolato: esso si iscriveva in un disegno più ampio che, tra profonde lacerazioni ai vertici stessi della Chiesa, l'Inquisizione avrebbe perseguito con tenacia e successo. Nelle more della promulgazione del terzo indice romano che la Congregazione dell'Indice, istituita nel 1572, porterà a compimento solo nel 1596, l'Inquisizione, con interventi frammentari e surrettizi in quanto in aperta violazione dell'indice conciliare ancora formalmente in vigore, vietò gran parte delle opere volgari di contenuto biblico.<sup>15</sup> Incurante dei provvedimenti del Sant'Ufficio, la Congregazione dell'Indice, su precise istruzioni di Clemente VIII, adottò, invece, una linea più duttile, riproponendo la quarta regola tridentina nel terzo indice promulgato il 27 marzo 1596. Con un atto inaudito, all'indomani della promulgazione, l'Inquisizione obbligò il papa a sospenderlo per inserirvi rettifiche, che ribadivano, tra l'altro, la revoca della facoltà concessa a vescovi e inquisitori di permettere la lettura di versioni integrali della Bibbia ed estendevano tale revoca ai «summaria» e «compendia» della Scrittura in

13. Per quanto segue cf. Fragnito (1997: 75-198; 2005a: 27-80).

14. Per il divieto dei libri di ore in volgare cf. Fragnito (2005c). Già prima di questo provvedimento l'indice del Valdés del 1559 aveva proibito una nutrita serie di edizioni di libri d'ore «porque contienen muchas cosas curiosas y supersticiosas», ma ne condannava esplicitamente altre «porque no conviene que anden en romance» (ILI, V, 488-495, 552). Ma solo dopo la costituzione di Pio V l'Inquisizione spagnola, il 18 settembre 1573, impose la correzione di tutti i libri di ore in latino e il divie-

to di quelli volgari, divieto generale che venne recepito nell'indice del Quiroga del 1583 (ILI, VI, 602). In proposito cf. Pinto Crespo (1983: 275-283) e Rodríguez (1998: 138-149). I libri di ore figurano al secondo posto, dopo il breviario, nella lista dei *best-sellers* pubblicati nel Quattrocento secondo i dati forniti da Milway (2000: 113-142, in particolare 141-142). Sulla loro diffusione nelle Fiandre e nella Francia settentrionale cf. Reinburg (1993: 30-53); in Italia Grendler (1992: 221-24) e a Barcellona Rubió (1956) e Peña Díaz (1996: 539-543).

15. Fragnito (1997: 121-142).

volgare<sup>16</sup> —in pratica a qualsiasi opera che contenesse estratti del nudo testo della Scrittura in volgare di qualche consistenza, come emerge dalle repliche fornite dagli uffici romani alla fitta serie di quesiti posti da vescovi e inquisitori al momento dell'esecuzione dell'indice del 1596.<sup>17</sup> Con la formalizzazione di proibizioni comunicate negli anni precedenti in maniera surrettizia —come si è detto— la sottrazione delle versioni integrali della Bibbia e di un patrimonio devozionale di derivazione biblica che dal tardo medioevo aveva alimentato la religiosità dei fedeli diventava in pratica definitiva fino alla revoca del divieto voluta da Benedetto XIV. Solo in seguito alle vibrante proteste dei fedeli, trasmesse a Roma dalle autorità ecclesiastiche periferiche, vennero espunti dal divieto generale un manipolo di volgarizzamenti biblici: le *Epistole et evangelii per l'anno liturgico*, la *Dichiarazione dei Salmi* di Francesco Panigarola, qualche raccolta di sermoni, la cui lettura, comunque, doveva essere autorizzata

16. Vedi *Observatio circa quartam regulam* in ILL, IX, 929: «Sia noto riguardo alla quarta regola dell'Indice di Pio IV di felice memoria che con questa stampa e edizione non viene concessa di nuovo alcuna facoltà a Vescovi, o Inquisitori o superiori di Regolari, di rilasciare licenze per l'acquisto, la lettura o il possesso di Bibbie stampate in volgare, poiché finora per ordine e uso della Santa Romana e universale Inquisizione è stata loro revocata la facoltà di concedere licenze per la lettura e il possesso di Bibbie volgari o di parti della Sacra Scrittura, sia del Nuovo che del Vecchio testamento, stampate in qualsiasi lingua vernacolare; e inoltre dei sommari e compendi anche storici delle stesse Bibbie ovvero libri della Sacra Scrittura scritti in qualsiasi lingua volgare: il che dovrà esser inviolabilmente osservato».

17. Emblematici dei problemi sollevati dai divieti i chiarimenti che il Maestro del Sacro Palazzo, Bartolomeo de Miranda, diede a fra Girolamo da Castelferretti e che questi inviò al padre guardiano dei cappuccini di Pesaro, Roma 3 agosto 1596: «si possono leggere il Grannata, il Bruno, la Parafraze del Panigarola, il Landulfo de Vita Christi, Alfonso Villegas detto Flos sanctorum si può tenere pur che sia di novi, ma non di vecchi. Gli Historiografi che trattano in brevia la Vita di Christo si possono leggere, purché le parti principali di quest'Historie non siano mera scrittura volgare, l'istesso si dice della Vita di Christo posta nel legendario de santi, cioè che quando questa Vita del Sig.re non fosse trattata come parte principale di mera scrittura volgare si potrebbe tenere, si può tenere anco Gioseffo

de Antichitate volgarizzato, ma gl'Evangelii per tutto l'anno volgarizzato non si possono tenere onninamente, anzi è necessario che chi gl'ha gli porti al P. Inquisitore sotto la cui giurisdittione si trova la persona che tiene questi Evangelii. Ma per dargli una Regola generale che servirà per dichiarazione della quarta Regola dell'Indice nuovo prohibitorio, sappia che si fa differenza fra parte e particola. La dichiarazione della quarta Regola dice che sublata est eis facultas concedendi licentiam legendi vel retinendi Biblia vulgaris, aut alias sacrae scripturae partes, tam novi, quam veteris Testamenti, quavis vulgari lingua editas, e non dice aut alias sacrae scripturae particulas. Et perché il testo volgare della Scrittura, che si pone dal Bruno avanti la meditatione, dal Granata e da simili, non è parte principale, ma è particolare, per questo il Bruno, il Granata, et simili leggere si possono. Quando dunque il testo della Scrittura volgarizzato tiene l'essistenza di particola et non di parte, et è posto per fondamento d'alcune cose che dir si devono sopra quello, et non per starsene solo testo volgarizzato, all'ora il libro, che tiene in se tale volgarizzata scrittura, senza dubbio legger' si può da tutti. Haec omnia de mente Magistris Sacri Palatii» (lettera conservata in Biblioteca Univesitaria Alessandrina, Roma, Ms. 269, ff. 67r-68v, che contiene un'importante raccolta di chiarimenti forniti prevalentemente da Fabio Albergati e da Paolo Pico, segretario della Congregazione dell'Indice, su richiesta del duca di Urbino Francesco Maria II della Rovere, rilegati insieme a un esemplare dell'indice clementino a ff. 63r-81r).

dal vescovo o dall'inquisitore. Ma l'attenuazione delle proibizioni avvenne quando gran parte di quei testi era già stata data alle fiamme.

Contestualmente ai volgarizzamenti biblici diventò bersaglio degli organi censori romani anche la letteratura italiana. Negli indici «universali» promulgati da Roma nel 1558 e nel 1564 essa venne appena sfiorata. La presenza di opere letterarie non era, infatti, rilevante. Anche il primo catalogo —il più devastante tra gli indici romani— registrava pochi autori. Alcuni di loro, Ortensio Lando, Anton Francesco Doni, Niccolò Franco, vi apparivano o perché ritenuti eretici, o perché sospetti di eresia; altri per opere giudicate irriverenti nei confronti delle istituzioni della Chiesa, del papato, del clero, delle monache, o perché moralmente scabrose, oscene o sconvenienti, come Giovanbattista Gelli, Luigi Pulci, Francesco Berni, Giovanni Della Casa, Giovanni Boccaccio, Masuccio Salernitano, Poggio Bracciolini, Pietro Aretino, Luigi Tansillo. Nell'indice del 1564, che attenuò il rigore dell'indice precedente, non comparivano più Della Casa, Berni e Tansillo e il *Morgante* del Pulci, mentre per i *Capricci del bottaio* del Gelli e per il *Decameron* di Boccaccio era prevista l'espurgazione.

Stando al numero relativamente esiguo di proibizioni o sospensioni di autori e opere, sembrerebbe di poter concludere che nel trattamento riservato alla letteratura prevalse un certo buon senso. Sarebbe, però, incauto fermarsi agli autori e alle opere esplicitamente menzionati negli indici. Per cogliere le dimensioni reali dell'attacco degli organi repressivi romani alla letteratura d'evasione, occorre soprattutto guardare alle regole introdotte —nell'indice del 1564 e in quello del 1596— in apertura dei cataloghi. La regola VII tridentina vietava, infatti, opere che «trattano, narrano o insegnano *ex professo* cose lascive o oscene». Data la genericità della formulazione, la normativa si prestò a interpretazioni che lasciarono campo a ogni sorta di arbitrio. L'indice del 1596 riprodusse le regole tridentine, ma aggiunse nuove regole che dovevano fornire una guida ai censori sia per la revisione delle opere che andavano in stampa che per quelle che, già stampate, dovevano essere emendate. Lungi dal limitarsi a colpire l'eresia, le norme *de correctione librorum* condannavano tutto ciò che poteva offendere la morale cristiana, la reputazione degli ecclesiastici, dei principi e dei privati, i riti e le istituzioni della Chiesa, gli ordini religiosi; tutto ciò che poteva favorire la superstizione, che faceva riferimento a sortilegi e divinazione; l'uso scorretto della Sacra Scrittura; i riferimenti al fato e alla fortuna; l'uso di un linguaggio pagano; gli attacchi alla giurisdizione ecclesiastica e la difesa della ragion di stato: in breve tutto ciò che rispondeva al criterio —quanto mai elastico e nebuloso— di «offesa alle pie orecchie» dei lettori.<sup>18</sup> Queste direttive rendevano le possibilità di intervento dei censori pressoché illimitate.

18. Sulla censura ecclesiastica e la letteratura ci si limita a segnalare Longo (1974; 1982; 1986); Plaisance (1982); *La letteratura proibita*

(2003); e più in particolare i saggi di Cappello (1997); Prosperi (2001); Rozzo (2005); Fragnito (1999a; 2006).

Ne sono prova gli elenchi stilati negli uffici romani tra il 1574 e il 1580 e distribuiti in periferia. Sulla base della regola VII, essi colpivano un numero elevatissimo di letterati, tra i quali Petrarca, Calmo, Speroni, Parabosco, Brunetti, Bandello, Franco, Straparola, Sansovino, Bembo, Burchiello, Castiglione, Doni, Guicciardini, Firenzuola, Ariosto, Alamanni, Teofilo Folengo ecc., e vietavano una vasta gamma di scritti in maniera del tutto generica, sotto voci onnicomprensive come «Comedie dishoneste», «Lettere amorose», «Madrigali dishonesti, & lascivi», «Canzone dishoneste, & lascive cioè in canto», «historie tutte che non apportano giovamento ne alla fede, ne a buoni costumi».<sup>19</sup> Ma ne offrono testimonianza anche le lettere agli inquisitori locali, invitati a uniformarsi a quanto avveniva a Roma, dove «si tratta di continuo di levar via tanti libri volgari» e dove ai librai era stato vietato di rifornirsi di edizioni del *Furioso* di Ariosto, nonché diffidati dall'autorizzare la stampa di «storie, comedie et altri libri volgari d'inamoramenti», sottolineando come «in Roma si vano distruggendo, ch'i librari hanno comandamento di non ne far venire più et i stampatori de non stamparne».<sup>20</sup> Pur se non recepite nel terzo indice queste liste furono una guida preziosa per chi era chiamato ad applicarlo: i testi letterari furono massicciamente sequestrati con il pretesto della necessità di espurgazioni, peraltro raramente eseguite —sia perché, come osservò un inquisitore, «a giudizio mio non si possono espurgare se non col fuoco»,<sup>21</sup> sia perché venne data la precedenza a «libri proficui»<sup>22</sup> e quindi, di fatto, sottratti alla lettura fino a Settecento avanzato.

Non mi attarderò sulle molteplici ragioni di questa aggressione. Sia sufficiente osservare come nel momento in cui la Chiesa si adoperava all'irrobustimento e alla riforma delle istituzioni ecclesiastiche e alla riqualificazione dell'alto e basso clero, fondata su una marcata separatezza dal laicato, non poteva non ingaggiare una lotta serrata contro la vena anticlericale e anticuriale che percorreva gran parte della letteratura italiana. Accanto alla lascivia e all'oscenità, condannate nella regola VII, era, infatti, la commistione di sacro e profano a preoccupare i censori: ossia quella diffusa irriverenza nei confronti del sacro, che vedeva fatti oggetto di irrisione e scherno istituzioni, riti, devozioni, sacramenti della Chiesa; che faceva di preti, frati e monache protagonisti di vicende scabrose; che dispensava attributi riservati alla divinità e ai santi a comuni esseri mortali; che divinizzava la donna e l'amore; che accordava preminenza nel destino dell'uomo al fato e alla fortuna; che affollava il comune linguaggio di parole, di modi di dire, di proverbi tratti da

19. *ILI*, VIII, 17-185.

20. Fragnito (1988: 43-52).

21. Lettera di Arcangelo Calbetti, inquisitore di Modena, al card. Simone Tagliavia detto Terranova, Modena 27 dicembre 1603 (ACDF, *Index*, III/7, f. 190r-v). Ma si veda anche la conclusione tratta da un anonimo censore durante il pontificato di Gregorio XIII, dopo aver

esaminato le *Rime* e i *Trionfi* del Petrarca, la *Divina Commedia* di Dante, l'*Orlando Furioso* dell'Ariosto e il *De partu Virginis* del Sannazaro: «optime, meo iudicio, provideret si omnes huiusmodi vulgares libelli igni exponerentur» (Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 6149, f. 146v).

22. ACDF, *Index*, I/1, f. 153r.

fonti liturgiche e bibliche.<sup>23</sup> Inoltre l'ossessione della Riforma protestante estese la sua ombra lunga anche sulla letteratura d'evasione: col tempo si venne radicanando la convinzione che l'irriverenza, l'immoralità, la passione per le pratiche magiche, che essa incoraggiava, alimentassero propensioni ereticali. Ne è testimone Antonio Possevino, il quale nella *Bibliotheca selecta* non esitò a equiparare i romanzi cavallereschi a diabolici veicoli di eresia e a vedere nella traduzione francese dell'*Amadigi* l'esca con la quale Satana aveva attirato al calvinismo la nobiltà francese.<sup>24</sup>

Indubbiamente l'estesa diffusione dei volgarizzamenti biblici e della letteratura d'evasione<sup>25</sup> contribuì ad alimentare l'avversione della Chiesa. Dalle fonti emerge, per quanto riguarda la Scrittura, la circolazione del testo integrale tra uomini e donne —soprattutto donne— di varia condizione sociale e risulta, com'è quasi ovvio, che anche chi sapeva il latino preferiva leggerla nella lingua materna. Le traduzioni integrali erano possedute da principi, magistrati, uomini di legge, artisti, oltre che da soldati, donne dell'aristocrazia e dei patriziati cittadini, monache, frati e preti, e confraternite, ai cui affiliati veniva letta regolarmente. Queste stesse categorie condividevano con uomini e donne, alfabetizzati e non, di tutti i ceti sociali —a cominciare dal mugnaio Menocchio— *Ufficioli della Madonna, Epistole et Evangelii*, raccolte di salmi, storie sacre, Vite di Cristo e della Vergine, spesso scritte in ottava rima per una più facile memorizzazione, sermonari e omiliari usati come opere di spiritualità o per supplire alla mancanza di predicatori. Per questi testi di grande consumo la differenza stava nella pluralità delle forme di fruizione, non nella diversa appartenenza sociale di chi li possedeva, li leggeva, li ascoltava, li recitava o li cantava. Sarebbe quindi incauto

**23.** Sotto questo profilo, per quanto siano necessarie ulteriori indagini sulle opere espurgate e su quelle che non vennero più stampate, sembrerebbe che, nonostante l'accento posto sulla lascivia e l'oscenità nella regola VII, la censura romana ebbe come bersaglio soprattutto l'irriverenza non diversamente da quella spagnola che, nell'indice del Quiroga, non aveva recepito la regola VII. In proposito cf. Cerrón Puga (1998 e 1999). In tal senso appare molto riduttiva la tesi secondo cui l'obiettivo della censura fosse la moralizzazione dei costumi sostenuta da Frajese (2006: 39-52, 99-100).

**24.** «Dell'*Amadigi* e degli altri libri della stessa fatta stampati in età recentissima, soprattutto si sono dilettrati i nobili con gran danno per la pietà, giacché essi aprono le porte alla magia e financo ai sortilegi e all'eresia. Satana infatti si usava di Lutero come servo in Germania, la quale quasi tutta o era caduta in

sua mano, o accennava a cadervi; e quando volle invadere il Regno della saldissima Fede, fece tradurre elegantissimamente in francese l'*Amadigi*. Questo fu il primo adescamento, e quasi il sibilo, con il quale incantò gli ingegni dei nobili cortigiani», cit. in Beer (1987: 26, nota 45). Questo brano viene attentamente analizzato da Cappello (1997: 76-80). Nell'*Apparato all'istoria di tutte le Nationi* (1598: 149v-150r), Possevino asseriva che in seguito alla diffusione dell'*Amadigi* in Francia «furono lasciati i studi delle cose Sacre, & l'Historie Divine in oblivione, & in luoco loro succedettero i Pantagrueli e tutte l'immonditie dell'Inferno». Sull'introduzione in Francia dell'*Amadigi* nell'adattamento di Nicolas de Herberay signore des Essars, pubblicato nel 1540, si vedano le pagine suggestive di André Chastel (1991: 76-93).

**25.** Per la fortuna dei romanzi cavallereschi cf. Beer (1987).



parlare di un'offensiva della Chiesa contro la cultura «popolare»,<sup>26</sup> tanto più che orazioni, «historiette» e opere devozionali intrise di superstizioni e di formule magiche, pur se condannate, si moltiplicarono e circolarono impunemente per tutta la prima età moderna, come ha illustrato Giorgio Caravale nel libro, *L'orazione proibita*.<sup>27</sup> Si trattò innanzitutto della reazione di una Chiesa traumatizzata dalla centralità assunta dalla Scrittura nelle Chiese della Riforma. I drastici provvedimenti che adottò mirarono a precludere a chi fosse digiuno di latino un contatto diretto con il Libro e i suoi più minuti frammenti e a impedirgli una conoscenza dei misteri della fede per distoglierlo da una consapevole e critica adesione confessionale. Negli anni questo progetto di esclusione dei cosiddetti «semplici» dalla conoscenza del *patrimonium fidei* venne ulteriormente perfezionato con la proibizione di trattare in volgare argomenti teologici.<sup>28</sup>

Sarebbe, però, un errore ravvisare nei divieti biblici soltanto una risposta alla sfida protestante e al rischio di libere interpretazioni. Non vi è dubbio che ad allarmare la Chiesa fosse anche la percezione che per molti fedeli le modalità di lettura dei testi biblici non fossero diverse da quelle usate nei confronti dei testi profani. Menocchio, non esitava a equiparare i libri sacri ai romanzi cavallereschi. Pur ammettendo che «la Scrittura sacra sia data da Iddio», spiegava ai giudici: «ma poi è stata aggiunta dalli homini; quattro sole parole bastariano in questa Scrittura sacra, ma è come li libri de bataia che sono cresciuti».<sup>29</sup> Anche per Francesco Calcagno, già professore nel monastero benedettino di sant'Eufemia di Brescia e, quindi, dotato di una formazione meno eclettica di quella del mugnaio Menocchio, «la bibia et li evangeli sono metamorphosi» e «se dovrebbe più presto credere alli metamorphosi d'Ovidio ch'alli Evangeli»,<sup>30</sup> mentre un altro inquisito sosteneva che era opportuno credere «alla Scrittura quanto alle favole de Isoppo [Esopo]». <sup>31</sup> Né dovevano destare minori preoccupazioni le giustificazioni adottate sulla base della Scrittura di comportamenti sessuali condannati dalla Chiesa: il medico bolognese Pier Paolo Malvezzi, processato per i suoi rapporti incestuosi con la figlia naturale, si richiamò all'Antico Testamento sostenendo che «al tempo di Josue li patroni della casa godevano anco le figliuole, se gli ne veniva voglia insieme». <sup>32</sup> Sradicare una cultura che non faceva distinzione tra testi sacri e testi profani e che piegava la Scrittura a molteplici usi e la comprendeva in molteplici modi non era impresa facile: non a caso i

**26.** Interessanti osservazioni sul fatto che non esistevano letture devozionali specificamente «popolari», poiché gli stessi testi venivano letti da mercanti e artigiani, e che la sola possibile distinzione nelle letture devote era di carattere socio-professionale, in quanto vi erano opere specificamente destinate al clero in Peña Díaz (1996: 539-543).

**27.** Caravale (2003). Per le orazioni supersti-

ziose cf. Fantini (2000); Fragnito (2005a: 232-259).

**28.** Fragnito (2005a: 177-190).

**29.** Ginzburg (1976: 15).

**30.** Archivio di Stato, Venezia, *Sant'Ufficio*, busta 8, fasc. 29 (1550).

**31.** Archivio di Stato, Venezia, *Sant'Ufficio*, busta 8, fasc. 29 (1550).

**32.** Dall'Olio (1999: 431-432).

pochi volgarizzamenti biblici che vennero autorizzati dovevano essere corredati di commenti e annotazioni che avrebbero dovuto non soltanto impedire una conoscenza personale dei misteri divini, ma anche imbrigliare l'inventiva dei «semplici», ancorandola al solido magistero della Chiesa.

Molti sono i problemi che l'offensiva della Chiesa contro i volgarizzamenti biblici e la letteratura d'evasione sollevano e che meriterebbero di essere oggetto di indagini future. I risultati dei recenti studi su queste tematiche suggeriscono molteplici direzioni di ricerca, tra le quali parrebbe utile privilegiarne alcune.

Innanzitutto occorrerebbe procedere all'inventario di questa letteratura biblica «minore» nelle lingue vernacolari che, con varianti, sembra essere stata patrimonio devozionale comune all'Europa cristiana prima della frattura religiosa e avviare specifiche indagini sui suoi contenuti. *Epistole et evangelii*, *Ufficioli della Madonna*, raccolte di salmi, *Meditazioni della vita di Cristo* dello pseudo-Bonaventura, ecc., erano stati, dal tardo medioevo, centrali nella formazione dell'universo religioso e culturale e avevano nutrito la pietà del comune fedele europeo. Ricostruire i contenuti, spesso instabili, di questa produzione di largo consumo consentirebbe di meglio cogliere i tratti salienti della religiosità di donne e uomini prima della Riforma e le eventuali differenziazioni «territoriali». Per quanto concerne l'Italia essa non è mai stata oggetto di indagini approfondite, essendole stata preferita la letteratura eterodossa, a cominciare dal *Beneficio di Christo* sul quale sono stati versati fiumi di inchiostro.<sup>33</sup> Certo si tratta di indagini ardue sia per la forte instabilità dei testi, soggetti nel corso del tempo a rimaneggiamenti di ogni sorta,<sup>34</sup> sia per la loro difficile reperibilità, in conseguenza delle distruzioni volute dai censori.

Sarà poi utile valutare in che misura i provvedimenti censori abbiano influito sui *curricula*, per quanto fluidi, della scuola primaria. Controllate dalle autorità diocesane, le scuole sia delle comunità che private, quantomeno nella penisola italiana, dovettero adeguarsi ai nuovi orientamenti. I volgarizzamenti biblici e i romanzi di cavalleria su cui i fanciulli erano soliti acquisire i primi rudimenti della lettura, anche entro le pareti domestiche, vennero progressivamente rimossi e sostituiti con l'apprendimento mnemonico del catechismo e con la recita dell'*Officium Beatae Virginis Mariae* in latino.<sup>35</sup> Si interruppe in tal modo lo stretto legame che si era instaurato tra l'insegnamento primario e un patrimonio devozionale e letterario condiviso, con esiti sui processi di alfabetizzazione e di unificazione linguistica che attendono di essere meglio individuati, soprattutto alla luce di ten-

33. *The Italian Reformation of the Sixteenth Century* (2000: 923-931).

34. Sull'interesse delle modifiche apportate ai testi e delle loro stratificazioni cf. Chartier (2006).

35. Cf. Grendler (1991: 156-176, 297-312); Lucchi (1978; 1985: 58-59, 74-75); Bartoli Langeli-Infelise (1992: 955-957); Plebani (1994: 76-78). L'uso dei lezionari e degli *Ufficioli* era diffu-

so anche nelle scuole di Chio, secondo quanto scriveva l'inquisitore Antonio Giustiniani, Chio 6 aprile 1560, il quale chiedeva di poterli concedere «a tutti maxime alle fanciulle et alle donne le quali in questo loco le usano assai per che sono molto stimulate circa di questo maxime per le fanciulle che vanno alla scola» (ACDF, SO, St. St. Q 3-b, ff. n.n.).

denze storiografiche volte a enfatizzare il contributo della Chiesa alla modernizzazione del paese mediante la diffusione dell'italiano attraverso la predicazione<sup>36</sup> e la promozione dell'alfabetizzazione delle masse urbane e rurali attraverso le scuole della dottrina cristiana.<sup>37</sup> I dati forniti dal censimento del 1861 suggeriscono di ridimensionare questa visione alquanto trionfalistica: su una popolazione di oltre venticinque milioni il tasso di alfabetizzazione calcolato al 22% era tra i più bassi in Europa (con rare isole, non a caso, nelle valli valdesi del Piemonte e nelle zone contigue per «contagio»)<sup>38</sup> e gli italofoeni si aggiravano intorno al 2,5%, secondo alcuni, intorno al 10%, secondo altri, mentre l'uso dei dialetti a tutti i livelli sociali era ancora vivissimo.<sup>39</sup> Se contributo della Chiesa vi fu nel promuovere due ingredienti imprescindibili della modernità, unificazione linguistica e alfabetizzazione, è evidente che fu, comunque, molto esile.

Resta anche da verificare quali testi devozionali riuscirono nel corso del Seicento a sostituire la letteratura biblica proibita. Se, da un canto, i cataloghi dei tipografi lasciano intravedere una significativa impennata della produzione di scritti agiografici, dall'altro, sarebbe interessante appurare se il clero riuscì a imporre a tutti i livelli sociali le opere dei grandi maestri spagnoli di spiritualità la cui lettura si impegnò a promuovere, diversamente da ciò che avvenne in Spagna.<sup>40</sup> Si ricostituì nell'Europa cattolica una comune devozionalità fondata su un patrimonio condiviso di letture? O la frattura della cristianità ebbe, anche sotto questo profilo, esiti diversi all'interno della stessa cattolicità? Basti qui notare che Roma, nonostante la pretesa «universalità» dei suoi divieti, dovette fare i conti con le realtà locali e addivenire a compromessi, autorizzando la lettura della Bibbia e dei suoi derivati nelle lingue materne in tutti quei paesi dove i cattolici convivevano con aderenti ad altre confessioni. La frammentazione della cristianità costrinse, infatti, la Chiesa di Roma a ridisegnare la mappa della circolazione delle traduzioni bi-

**36.** Cf., tra gli altri, Librandi (1993: 335-381); Marazzini (1993: 91-116; 1994: 222-224, 271-275); Pozzi (1997: 3-41); *Le lingue della Chiesa* (1998).

**37.** Si vedano, tra gli altri, Toscani (1984; 1994); Bianconi (1989: 70-71); Grendler (1991: 357-387); Turchini (1996). Sul precoce abbandono da parte delle scuole del progetto di alfabetizzazione cf. Turrini (1982); Catto (2003: 102, 190) e Prosperi (1996: 634-638).

**38.** De Mauro (1976: 37); Bartoli Langelì (2000: 143-171). Sallmann (1989: 194-196) sottolinea come il tasso di alfabetizzazione nell'Italia settentrionale fosse compreso tra il 30% e il 40%, nelle zone addossate lungo le frontiere svizzera e francese a eccezione della provincia di Milano. I fattori che l'hanno incentivata sono certamente legati all'industria-

lizzazione; alla posizione geografica delle alte valli alpine in contatto intenso con le regioni più alfabetizzate della Francia e della Svizzera; ma anche alla presenza di forti minoranze valdesi nelle alte vallate alpine, in contatto con i protestanti dell'Alta-Provenza, del Dauphiné e dei cantoni svizzeri, alfabetizzate molto presto, che possono aver trascinato verso l'alfabetizzazione le popolazioni cattoliche.

**39.** I dati forniti da De Mauro (1976: 31-32), secondo il quale gli italofoeni verso il 1861 sarebbero stati il 2,5%, sono stati rivisti da Castellani (1982).

**40.** Si veda in questo volume la relazione di Giorgio Caravale, «Forbidding Prayer in Italy and Spain: Censorship and Devotional Literature in the Sixteenth Century. Current Issues and Future Research».

bliche, così come si presentava alla vigilia della Riforma, e a delineare una mappa diversificata della liceità della loro lettura basata sostanzialmente sul criterio della convivenza tra popolazioni cattoliche e popolazioni protestanti. Si venne quindi a creare o ad allargarsi all'interno dello stesso mondo cattolico il divario tra zone in cui le traduzioni bibliche furono tassativamente vietate e zone in cui vennero tollerate. Autorizzate —anche se non ne fu incoraggiata la lettura— nell'Europa «divisa», le traduzioni bibliche vennero escluse per secoli dall'orizzonte religioso e culturale dei fedeli nei paesi in cui le tre Inquisizioni avevano lottato con successo contro ogni forma di dissenso religioso: la Spagna, il Portogallo e l'Italia.<sup>41</sup>

Per quanto riguarda quantomeno il genere più fortunato della letteratura italiana, il romanzo cavalleresco che, malgrado i ripetuti fulmini, la Chiesa non riuscì a sopprimere —come viene illustrato nel bel libro di Marina Roggero, *Le carte piene di sogni. Testi e lettori in età moderna*—<sup>42</sup> occorrerà individuare le profonde modifiche da esso subite sotto le pressioni della censura preventiva e dell'autocensura. La domanda è più che pertinente considerando che nessun romanzo cavalleresco scritto dopo la fine del Cinquecento riuscì a sostituire i *Reali di Francia* e il *Guerrin meschino* di Andrea da Barberino, il *Furioso* di Ariosto e la *Gerusalemme Liberata* del Tasso, che venivano letti o recitati a mente ancora all'inizio del Novecento nelle veglie contadine. Svuotati di amori, incanti, magie e sortilegi, in osservanza delle norme censorie, i poemi cavallereschi scritti dopo la *Liberata* persero ogni presa su lettori e uditori.

Infine, sarà opportuno interrogarsi anche intorno alla perdurante incidenza sulle pratiche di lettura della censura ecclesiastica e della diffidenza delle autorità ecclesiastiche nei confronti del possesso di libri, di qualsiasi libro, in cui vedevano spesso un indizio di eresia. Proibizione e dissuasione procedettero, infatti, in parallelo e sembrano aver impedito un contatto non colpevole con il libro, proiettando l'ombra lunga dei divieti ben al di là della Controriforma e strutturando nella lunga durata il rapporto tra italiani e lettura. Basti pensare al berrettaio padovano Bernardino a cui l'inquisizione impose «che non dovesse legger libri vulgari di sorte alcuna» o al prete Tiberio dei Todeschi il quale, processato dal Sant'Ufficio, disse di non leggere libri di argomento religioso «per non avere a caschare in errore nessuno».<sup>43</sup> O richiamare alla mente la reazione del ciabattino Domenico, il quale dopo il sequestro e la distruzione dei suoi unici tre libri —il *Furioso*, il *Decameron* e il Nuovo Testamento— concluse lapidariamente: «Zurai non legger mai più».<sup>44</sup> Con la sua corrosiva ironia Giuseppe Gioachino Belli, poeta romanesco, nell'Ottocento riassumerà questa tenace diffidenza in un suo sonetto: «Li libbri non zò rrobba da cristiano: / fiji, pe carità, nnu li leggete».

41. Fragnito (2007b). Particolarmente illuminante sull'uso della stessa letteratura biblica da parte dei fanciulli luterani e di quelli cattolici in Germania Bottigheimer (1993).

42. Roggero (2006).

43. Seidel Menchi (1987: 289) e Prosperi (1985-1986: 105).

44. Seidel Menchi (1987: 447).

## Riferimenti bibliografici

- BALDINI, Ugo, «Il pubblico della scienza nei permessi di lettura di libri proibiti delle Congregazioni del Sant'Ufficio e dell'Indice (secolo XVI): verso una tipologia professionale e disciplinare», *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, a cura di Cristina Stango, Firenze, Olschki, 2001, pp. 171-201.
- BARBIERI, Edoardo, *Fra tradizione e cambiamento: note sul libro spirituale del XVI secolo, Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri e Danilo Zardin, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 3-61.
- BARTOLI LANGELI, Attilio, *La scrittura dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- BARTOLI LANGELI, Attilio, & INFELISE, Mario, «Il libro manoscritto e a stampa», *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di Francesco Bruni, Torino, Utet, 1992, pp. 941-72.
- BEER, Marina, *Romanzi di cavalleria. Il «Furioso» e il romanzo italiano del primo Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1987.
- BIANCONI, Sandro, *I due linguaggi. Storia linguistica della Lombardia svizzera dal '400 ai nostri giorni*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 1989.
- BOTTIGHEIMER, Ruth B., «Bible reading, «Bibles» and the Bible for Children in early modern Germany», *Past and Present*, 139 (1993) 66-89.
- CAPPELLO, Sergio, «Letteratura narrativa e censura nel Cinquecento francese», *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, a cura di U. Rozzo, Udine, Forum, 1997, pp. 53-100.
- CARVALE, Giorgio, *L'orazione proibita. Censura ecclesiastica e letteratura devozionale nella prima età moderna*, Firenze, Olschki, 2003.
- CASTELLANI, Arrigo, «Quanti erano gl'italofoni nel 1861?», *Studi linguistici italiani*, n.s., 8 (1982) 3-26.
- CATTO, Michela, *Un panopticon catechistico. L'arciconfraternita della dottrina cristiana a Roma in età moderna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.
- CERRÓN PUGA, María Luisa, «La censura literaria en el «Index» de Quiroga (1583-1584)», *Siglo de Oro. Actas del IV Congreso Internacional de Aiso*, 1, Alcalá 1998, pp. 409-17.
- CERRÓN PUGA, María Luisa, «Lectura y santa obediencia. Los criterios tridentinos del 'Index' de Sandoval y Rojas (1612)», *Rivista di Filologia e Letterature Ispaniche*, 2 (1999) 1-23.
- CHARTIER, Roger, *Inscrivere e cancellare cultura scritta e letteratura*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- CHASTEL, André, *Architettura e cultura nella Francia del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1991.
- DAL'OLIO, Guido, *Eretici e Inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1999.

- DELATOUR, Jérôme, *Une bibliothèque humaniste au temps des guerres de religion. Les livres de Claude Dupuy*, Paris, École des chartes, 1998.
- DELATOUR, Jérôme, «Le Cabinet des frères Dupuy», *Revue d'histoire des Facultés de droit et de la science juridique*, 25-26 (2005-2006) 157-200.
- DE MAURO, Tullio, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1976.
- FANTINI, Maria Pia, «Censura romana e orazioni: modi, tempi, formule (1571-1620)», *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 2000, pp. 221-243.
- FRAGNITO, Gigliola, *In museo e in villa. Saggi sul Rinascimento perduto*, Venezia, Arsenale, 1988.
- FRAGNITO, Gigliola, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- FRAGNITO, Gigliola, «'Li libri non zò rrobba da cristiano': la letteratura italiana e l'indice di Clemente VIII (1596), *Schifanoia*, 19 (1999a) 123-135.
- FRAGNITO, Gigliola (1999b) «Girolamo Savonarola e la censura ecclesiastica», *Rivista di Storia e Letteratura religiosa*, 35 (1999b) 501-29.
- FRAGNITO, Gigliola, «Aspetti e problemi della censura espurgatoria», *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2000, pp. 161-178.
- FRAGNITO, Gigliola, «L'applicazione dell'indice dei libri proibiti di Clemente VIII», *Archivio Storico Italiano*, 59 (2001a) 107-49.
- FRAGNITO, Gigliola, ««In questo vasto mare de libri prohibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà et controversie»: la censura ecclesiastica tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento», *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, a cura di Cristina Stango, Firenze, Olschki, 2001b, pp. 1-35.
- FRAGNITO, Gigliola, ed., *Church, Censorship and Culture in Early Modern Italy*, Cambridge: Cambridge University Press, 2001c.
- FRAGNITO, Gigliola, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005a.
- FRAGNITO, Gigliola, «La Congregazione dell'Indice e il dibattito sulle versificazioni della Sacra Scrittura», *Esprit, lettre(s) et expression de la Contre-Réforme en Italie à l'aube d'un monde nouveau*, Études réunies par Bruno Toppan et Denis Fachard, Nancy, CSLI, 2005b, pp. 293-323.
- FRAGNITO, Gigliola, «Pio V e la censura», *Pio V nella società e nella politica del suo tempo*, a cura di Maurilio Guasco e Angelo Torre, Bologna, Il Mulino, 2005c, pp. 129-158.
- FRAGNITO, Gigliola, *Censura ecclesiastica e letteratura d'evasione nel Cinquecento*, Scuola di dottorato in studi storici dell'Università di Torino, *Intellettuali e politica*, Torino, Nino Aragno, 2006, pp. 75-92.
- FRAGNITO, Gigliola, «La censura espurgatoria e le opere del cardinale Gasparo Contarini», *Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari*, a cura di Alberto Merola, Giovanni Muto, Elena Valeri, Maria Antonietta Visceglia, Milano, Franco Angeli, 2007a, pp. 167-185.

- FRAGNITO, Gigliola, «Per una geografia delle traduzioni bibliche nell'Europa cattolica (sedicesimo e diciassettesimo secolo)», *Papes, princes et savants dans l'Europe moderne. Mélanges à la mémoire de Bruno Neveu*, réunis par Jean-Louis Quantin et Jean-Claude Waquet, Genève, Librairie Droz, 2007b, pp. 51-77.
- FRAGNITO, Gigliola, «Le censura eclesiástica en la Italia del Cinquecento: órganos centrales y periféricos», *Cultura Escrita & Sociedad*, 7 (2008) 37-59.
- FRAJESE, Vittorio, «Le licenze di lettura tra vescovi ed inquisitori. Aspetti della politica dell'Indice dopo il 1596», *Società e storia*, 86 (1999) 768-818.
- FRAJESE, Vittorio, «Le licenze di lettura e la politica del Sant'Uffizio dopo l'Indice Clementino», *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2000, pp. 179-220.
- FRAJESE, Vittorio, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006.
- GARCIA, Stéphane, Élie Diodati et Galilée. Naissance d'un réseau scientifique dans l'Europe du XVII<sup>e</sup> siècle, Firenze, Olschki, 2004.
- GINZBURG, Carlo, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976.
- GODMAN, Peter, *The Saint as Censor. Robert Bellarmine between Inquisition and Index*, Leiden-London-Köln, 2000.
- GRENDLER, Paul F., *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- GRENDLER, Paul F., «Il libro popolare nel Cinquecento», *La stampa in Italia nel Cinquecento*, a cura di Marco Santoro, vol. I, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 211-236.
- La letteratura proibita*, scelta e introduzione di Giorgio Patrizi. Apparati di Daniela Carmosino, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2003.
- Le lingue della Chiesa. Testi e documenti dalle Origini ai nostri giorni*, a cura di Nicoletta Maraschio e Tina Matarrese, Pescara, Libreria dell'Università Editrice, 1998.
- Les grands intermédiaires culturels de la république de lettres. Études de réseaux de correspondances du 16. au 18. siècles*, présentées par Christiane Berkvens-Stevelinck, Hans Bots et Jens Häselser, Paris, Champion, 2005
- LIBRANDI, Rita, «L'italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della cultura religiosa», *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 335-381.
- LONGO, Nicola, «Prolegomeni per una storia della letteruata italiana censurata», *Rassegna della letteratura italiana*, 78 (1974) 402-19.
- LONGO, Nicola, «Fenomeni di censura nella letteratura italiana del Cinquecento», *Le pouvoir et la plume. Incitation, contrôle et répression dans l'Italie du XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle, 1982, pp. 275-284.
- LONGO, Nicola, «La letteratura proibita», *Letteratura italiana*, vol. V, *Le Questioni*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 965-99.

- LUCCHI, Piero, «La Santacroce, il Salterio e il Babbuino», *Quaderni Storici*, 38 (1978) 593-630.
- LUCCHI, Piero, «La prima istruzione. Idee, metodi, libri», *Il catechismo e la grammatica*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 25-81.
- JULIA, Dominique, «Lecture e Controriforma», *Storia della lettura*, a cura di Guglielmo Cavallo e R. Chartier, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 277-316.
- MARAZZINI, Claudio, «Il secondo Cinquecento e il Seicento», *Storia della lingua italiana*, a cura di Francesco Bruni, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 91-116.
- MARAZZINI, Claudio, *La lingua italiana. Profilo storico*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- MILWAY, Michael, «Forgotten Best-Sellers from the Dawn of the Reformation», *Continuity and Change. The Harvest of Late-Medieval and Reformation History. Essays presented to Heiko A. Oberman on his 70<sup>th</sup> Birthday*, a cura di Robert J. Bast e Andrew C. Gow, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2000, pp. 113-142.
- NUOVO, Angela, ««Et amicorum»: costruzione e circolazione del sapere nelle biblioteche private del Cinquecento», *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, a cura di Rosa Maria Borraccini e Roberto Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, pp. 105-127.
- PEÑA DÍAZ, Manuel, «Religiosidad y libros «populares» en el siglo XVI», *Política, religión e inquisición en la España moderna. Homenaje a Joaquín Pérez Villanueva*, a cura di Pablo Fernández Albaladejo, José Martínez Millán, Virgilio Pinto Crespo, Madrid, Ediciones de la Universidad Autónoma de Madrid, 1996, pp. 535-543.
- PINELLI, Gian Vincenzo et DUPUY, Claude, *Une correspondance entre deux humanistes*, a cura di Anna Maria Raugei, Firenze, Olschki, 2001.
- PINTO CRESPO, Virgilio, *Inquisición y control ideológico en la España del siglo XVI*, Madrid, Taurus, 1983.
- PLAISANCE, Michel, «Littérature et censure à Florence à la fin du XVI<sup>e</sup> siècle: le retour du censuré», *Le pouvoir et la plume. Incitation, contrôle et répression dans l'Italie du XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle, 1982, pp. 233-252.
- PLEBANI, Tiziana, «Omaggio ad Aldo grammatico: origine e tradizione degli insegnanti-stampatori», *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano. 1494-1515*, a cura di Susy Marcon e Marino Zorzi, Venezia, Il Cardo, 1994, pp. 74-80.
- POSSEVINO, Antonio, *Apparato all'istoria di tutte le Nationi et il modo di studiare la Geografia*, Venetia, presso Gio. Battista Ciotti, al segno dell'Aurora, 1598.
- POZZI, Giovanni, *Grammatica e retorica dei Santi*, Milano, Vita e Pensiero, 1997.
- PROSPERI, Adriano, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996.
- PROSPERI, Adriano, «Censurare le favole. Il protoromanzo e l'Europa cattolica», *Il romanzo*, a cura di Franco Moretti, vol. I, *La cultura del romanzo*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 71-106.



- PROSPERI, Adriano, «L'Inquisizione fiorentina dopo il Concilio di Trento», *Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, 37-38 (1985-1986) 97-124.
- REINBURG, Virginia, «*Hearing Lay People's Prayer*», *Culture and Identity in Early Modern Europe (1500-1800). Essays in Honor of Natalie Zemon Davis*, a cura di Barbara B. Diefendorf e Carla Hesse, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1993, pp. 30-53.
- RODRÍGUEZ, Pedro, *El Catecismo Romano ante Felipe II y la Inquisición española. Los problemas de la introducción en España del Catecismo del Concilio de Trento*, Madrid, Ediciones Rialp, 1998.
- ROGGERO, Marina, *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- ROGGERO, Marina, *Le carte piene di sogni. Testi e lettori in età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- ROTONDÒ, Antonio, *Studi e ricerche di storia ereticale italiana del Cinquecento*, Torino, Giappichelli, 1974.
- ROTONDÒ, Antonio, «La censura ecclesiastica e la cultura», *Storia d'Italia*, vol. V, *I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1397-1492.
- ROZZO, Ugo, *La letteratura italiana negli 'Indici' del Cinquecento*, Udine, Forum, 2005.
- RUBIÓ, Jordi, «*Notas sobre los libros de lectura espiritual en Barcelona entre 1500 y 1530*», *Archivum Historicum Societatis Iesu*, 25 (1956) 317-327.
- SALLMANN, Jean-Michel, «Les niveaux d'alphabétisation en Italie au XIX<sup>e</sup> siècle», *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 101 (1989) 183-337.
- SEIDEL MENCHI, Silvana, *Erasmus in Italia 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987.
- The Italian Reformation of the Sixteenth Century and the Diffusion of Renaissance Culture: A Bibliography of the Secondary Literature (Ca. 1750-1997)*. Compiled by John Tedeschi in association with James M. Lattis. With an Historiographical Introduction by Massimo Firpo, Ferrara-Modena, Istituto di Studi Rinascimentali-Franco Cosimo Panini, 2000.
- TOSCANI, Xenio, «Le «scuole della dottrina cristiana» come fattore di alfabetizzazione», *Società e storia*, 7 (1984) 757-781.
- TOSCANI, Xenio, «Catechesi e catechismi come fattore di alfabetizzazione in età moderna», *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 1 (1994) 17-36.
- TURCHINI, Angelo, *Sotto l'occhio del padre. Società confessionale e istruzione primaria nello Stato di Milano*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- TURRINI, Miriam, ««Riformare il mondo a vera vita cristiana»: le scuole di catechismo nell'Italia del Cinquecento», *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, 8 (1982) 407-89.
- ZARDIN, Danilo, «Mercato librario e letture devote nella svolta del Cinquecento

- tridentino. Note in margine ad un inventario milanese di libri di monache», *Stampa, libri e letture a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, a cura di Nicola Raponi e Angelo Turchini, Milano, Vita e Pensiero, 1992, pp. 216-230.
- ZARDIN, Danilo, «Bibbia e letteratura religiosa in volgare nell'Italia del cinquecento», *Annali di Storia moderna e contemporanea*, 4 (1998) 335-353.
- ZARDIN, Danilo, «Tra latino e volgare: la «Dichiarazione dei salmi» del Panigrola e i filtri di accesso alla materia biblica nell'editoria della Controriforma», *Sincronie*, 4 (2000) 125-165.